

Mille persone hanno ascoltato l'omelia del cardinal Saldarini. Da oggi tutti potranno vederla

## «La Sindone non è una reliquia» E il vescovo apre l'Ostensione

Alla messa i Savoia. Maria Gabriella: «Finalmente l'ho vista»

TORINO. Oltre mille persone, fuori e sul sagrato del Duomo di Torino per l'omelia del cardinal Giovanni Saldarini che ha inaugurato l'Ostensione della Sindone. Diffusa da altoparlanti, la voce dell'arcivescovo di Torino ha raggiunto centinaia di fedeli o semplici curiosi che a partire dalle prime ore del pomeriggio si sono riversate tra piazza Castello e via XX Settembre. Prima dell'inizio alla funzione, davanti alla Sindone, custodita nella teca di vetro issata su una sorta di baldacchino con i paramenti di colore viola come il resto dell'altare, il cardinale, i vescovi del Piemonte, diaconi e sacerdoti, si sono soffermati per alcuni minuti mentre la Confraternita del Santissimo Sudario deponeva di fronte al Telo un'immenso mazzo di rose bianche, rosa e gladioli. Un cardinale visibilmente affaticato, provato, ma intimamente felice di poter comunicare ai suoi fedeli qualcosa che travalica la comunione delle parole e che simbolicamente segna forse il punto d'arrivo del suo magistero a Torino. «La Sindone è un'icona», ha detto il presule, ribadendo la sua opinione in «dissenso» con Giovanni Paolo II che l'aveva definita una reliquia. Ma reliquia o icona della cristianità che sia, il Sacro Lino che da ieri è nel Duomo rientra con il suo

fascino di mistero in un mistero ancor più grande, quello cosmico.

A parte l'isolato grido di contestazione del «partigiano del condominato di protagonismo, al secolo Gabriele Paolini, l'Ostensione della Sindone si è aperta nella più assoluta serenità. Così la cronaca virtuale della vigilia ha preso le forme della realtà nello scenario di una chiesa cinquecentesca illuminata a giorno, con la processione dei vescovi del Piemonte lungo la navata centrale della chiesa che ha come ripartito l'orologio indietro di qualche secolo. Il mosaico in movimento della funzione ha come preso vita quando le parole dell'Arcivescovo si sono sovrapposte all'eco di un coro religioso in dissolvenza.

Una messa per tutti. Per la Torino che premeva all'esterno e per quella che, ai lati delle due file di banchi che portano al presbitero, cercava la posizione migliore per strappare sensazioni primitive della Sindone vista da lontano. E per la Torino delle istituzioni: dal sindaco Valentino Castellani al Questore, dal sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, in rappresentanza del governo alle alte gerarchie militari e al comandante della legione Piemonte dei carabinieri Franco Romano. Insieme a loro, anche



attesa di entrare, in basso la manifestazione degli squatter

Amedeo d'Aosta, già presente nella mattinata. Una mattinata scandida dalla visita in Duomo di Maria Gabriella di Savoia, figlia dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, cui si deve la donazione della Sindone alla Santa Sede. Una visita collettiva per il Palazzo che ha fornito ai taccuini molte frasi

di circostanza che forse, per una volta, un pudore sincero dei proprio visuti non ad uso di facili esternazioni. Dal sindaco Castellani, ad effetto-gruppo dileguato, è arrivata infine un'ammissione che vale un inciso: «Sono uno dei fortunati che ha visto venerdì sera srotolare il sacro lino...»



Un'emozione indescrivibile.

Nel primo giorno della Sindone le temute preoccupazioni per la viabilità nel centro cittadino sono progressivamente sfumate. Ovviamente la giornata di sabato ha avuto il ruolo decisivo nel rendere tutto più fluido e più tollerabile, e di permettere ai torinesi di prendere confidenza con le nuove geometrie di piazza Castello, in parte trasformata in area pedonale. Ed è dai portici dell'Armeria Reale e della Prefettura, sul lato nord di piazza Castello, che si arriva all'ingresso dei giardini reali da cui si imbuca il tunnel prefabbricato che porta all'interno del Duomo.

Intanto, sono cominciati ad affluire in città i primi gruppi di pellegrini. In maniera ordinata. Il Comune ha infatti allestito un'area parcheggio alle spalle di palazzo Reale.

Michele Ruggiero

IL CASO

## Interruzione di gravidanza polemica sulle indulgenze Rame: «Occasione sprecata»

Polemiche. Dure polemiche. Leggete. «Che la Chiesa consideri l'aborto uno dei peccati più gravi non è una novità. Che la Chiesa, per assolvere da questo stesso peccato, adoperi invece una reliquia che non è nemmeno sicuro che sia tale, è un vero e proprio scandalo». L'antropologa Ida Magli non riesce proprio a mandar giù l'idea che «basti» un viaggio andata e ritorno a Torino per salvare dalla

comunicazione le anime delle donne che hanno abortito volontariamente. «Ritengo gravissimo - spiega - che nel Duemila la Chiesa dia tanto valore ad un gesto sostanzialmente magico, come andare a rendere omaggio ad una tela di lino della cui autenticità fino a qualche tempo fa credo non fosse sicuro nemmeno lo stesso vescovo di Torino».

Ora sentite Franca Rame. «L'unico guaio è che a restare incinte sono soltanto le donne. Se toccasse anche agli uomini, l'aborto non sarebbe più peccato da un pezzo...». Un paradosso polemico. Con un rammarico: «A me - confessa l'attrice - resta un grande rammarico: che un Papa come questo, capace di esprimere idee straordinarie su moltissimi problemi della società contemporanea, non riesca a fare altrettanto sull'aborto». «In ogni caso - conclude - non mi scandalizzerei più di tanto per questa forma di indulgenza legata all'ostensione della Sindone».

Infine il cardinal Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sindone: «L'Ostensione della Sindone che ci rimanda alla Passione di Cristo, di questo Dio che è fatto uomo ed ha dato la vita per la nostra salvezza, mi è parsa un'occasione giusta per concedere l'autorizzazione a tutti i confessori della Diocesi di Torino di assolvere anche il peccato dell'aborto... Penso che in queste occasioni tante persone si confessano più del solito... E poiché non tutti i confessori hanno il permesso di assolvere dal peccato dell'aborto, occorre l'autorizzazione da parte del vescovo...».

## Aborto, con tre Ave Maria l'assoluzione

Monsignor Oreste Bunino descrive la laboriosa procedura per ottenerla

DALL'INVIATO

TORINO. I marmi lucidi, le candele votive, otto confessionali. La luce rossa accesa vuol dire che lì c'è un prete pronto a ricevere la confessione. «È il santuario più importante di Torino, qui vengono in tanti a chiedere grazie ed il perdono per i loro peccati». La Madonna Consolata, nel cuore di Porta Palazzo, è uno dei luoghi dove è sempre possibile ricevere l'assoluzione anche per l'aborto volontario. Lo stesso «permesso», in questi giorni di ostensione, è stato concesso a tutti i preti torinesi, ed anche ai sacerdoti che vengono qui per accompagnare i loro pellegrini.

«Sia chiaro, non è che ci sia la fila...», dice monsignor Oreste Bunino, 74 anni, uno dei confessori del santuario, ed anche direttore dell'opera diocesana pellegrinaggi. «Gli

aborti sono tanti, ma le donne che vengono a confessarsi non sono certo così numerose. E poi, in questi giorni sono state scritte cose sbagliate. Non è vero che tutte le donne che fanno l'aborto siano scomunicate».

È paziente, il monsignore, e spiega come se facesse catechismo. «Per essere scomunicate, bisogna che conoscano il codice di diritto canonico. Insomma, debbono sapere che per tale peccato c'è la scomunica. In gran parte, quasi la totalità, non lo sanno. Hanno coscienza di peccare, ed è per questo che vengono a chiedere perdono. In questo caso, qualsiasi confessore può assolvere».

Senza l'autorizzazione del cardinale, cosa succede? «Bisogna distinguere. Qui a Torino ci sono tre chiese o santuari - il nostro, Santa Rita e Santa Maria Ausiliatrice - dove è sempre possibile ottenere l'assolu-

zione e l'annullamento della scomunica. Nelle altre chiese, il discorso è diverso. Se una donna va dal suo confessore «normale» e gli confessa questo peccato, come ho detto riceve l'assoluzione se dice di non sapere che il codice canonico prevede la scomunica. Se invece era a conoscenza di questa norma, il parroco comunque l'assolve dai suoi peccati, perché l'anima torna in grazia di Dio. Ma non può comminare la pena di scomunica».

È il confessore che deve andare dal vescovo, o dal penitenziere diocesano, a chiedere quale pena debba elargire. Di persona, deve andare. Con il segreto del confessionale, sono proibite sia le lettere che le telefonate. Al ritorno, il confessore chiama la donna e le annuncia la penitenza. Le posso dire che non sono mai pesanti. Che so, una novena da seguire, una messa in più al mese per sei mesi... Sono

passati i tempi quando per penitenza si andava in Terra Santa. Ecco, tutto qui. L'autorizzazione data a Torino è permanente in tutti i grandi luoghi di pellegrinaggio del mondo, come Lourdes, Fatima... Solo per certi peccati, bisogna ricorrere alla Penitenzieria del Vaticano».

Monsignore un po' si meraviglia che «si vogliono scrivere queste cose su un giornale». «I peccati che richiedono l'intervento di Roma sono la profanazione dell'Eucarestia e la violazione del segreto confessionale, e quest'ultimo riguarda solo noi sacerdoti. In questi casi si deve sempre chiedere, da parte di chi riceve la confessione, l'intervento romano. Si fa per lettera, perché Roma è lontana, ed ovviamente non viene mai scritto il nome di chi ha confessato il peccato».

Quattro luci rosse accese, nei confessionali, anche subito dopo il

pranzo.

«La nostra chiesa - spiega monsignor Franco Peradotto - è l'unica di Torino aperta dal mattino alla sera. È la chiesa del popolo, che quando ha paure e problemi viene qui a chiedere una grazia. Ed in questi giorni di pellegrinaggio, le confessioni aumentano ancora. Si vuole essere belli dentro, prima di andare davanti alla Sindone».

Centinaia di ex voto, appesi ai muri di corridoio e sagrestie. La prima e la seconda guerra mondiale. Gli incidenti stradali di una volta, con il cavallo imbrozzato che travolgeva il bambino o il padre di famiglia. Poi le prime auto, con la Seicento che finisce contro un albero il 26 settembre 1953. «Se li guarda tutti, impara un pezzo di storia».

J.M.

### In chiesa il profeta del condom

TORINO. Non si è fermato nemmeno davanti all'apertura della cerimonia per l'ostensione della Sindone Gabriele Paolini, il giovane autoproclamatosi «testimonial del condom» che da mesi si infila in ogni iniziativa per sostenere una propria, particolare campagna a favore dell'uso del preservativo. «Si al preservativo, si alla vita», ha urlato il giovane a pochi minuti dall'inizio della Santa Messa in apertura dell'ostensione. Immediata la reazione di due fedeli che lo hanno subito bloccato urlandogli «impiccati».

## Un oggetto impossibile strega suore e pellegrini

Intanto gli squatter corrono nudi sulle mura

DALL'INVIATO

TORINO. Il vecchio cardinale ha la faccia serena di chi sta concludendo una buona vita. La sua seggiola è traballante, nella ghiaia del cortile dell'ex seminario. Davanti, decine di telecamere arrivate anche dal Giappone e dagli Stati Uniti. Il vecchio cardinale Giovanni Saldarini deve parlare della Sindone al mondo. Non ha certezze, e non finge di averle. «È un oggetto impossibile», dice. Racconta che la definizione non è sua, ma di tecnici della Nasa arrivati a Torino, che per ore e giorni hanno studiato il lenzuolo arrivato dal passato, e non ci hanno capito nulla. «Oggetto impossibile», come se fosse arrivato dalle stelle. «È un'immagine unica, ha effetti tridimensionali, nessuno ha saputo spiegare come si sia formata, nessuno ha potuto riprodurla, nemmeno quel professore dell'università di Bari».

Da ieri, per mostrare l'oggetto impossibile, «Torino accoglie il mondo», come titola il settimanale della Curia, La voce del Popolo. Eccolo, nella grande teca di cristallo, illuminato da una luce che non deve ferire. Tutto il resto è buio, nel piccolo duomo. La teca chiara sembra davvero arrivata da un altro mondo. Piano piano si vedono i segni delle ferite, il sangue, l'ombra di un volto. Ma non è il

giorno giusto, questo, per cogliere un'emozione. Trecento giornalisti che si accalcano, telecamere che si rubano gli spazi.

È fatto bene, il «percorso» che da stamane, finalmente, sarà calpestato anche dai pellegrini. Da il tempo di respirare e di pensare, prima di arrivare davanti alla Sindone. Si entra da piazza Castello, e ci si trova fra gli alberi ed i prati dei Giardini reali. Un po' di mostra anche qui, con carabinieri a cavallo, crocerossine, tenda della Protezione civile. Colori del Vaticano, il giallo ed il blu, per i paletti che cingono il percorso e gli corrimano. Profumo di legno nuovo.

Accanto al Duomo, cartelli luminosi, come in un parcheggio. Rosso: attendere. Verde: avanti. Due grandi capannoni, bui, per mostrare un video di pochi minuti, «Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza». Sindone a grandezza naturale, Sindone ingrandita, frontale e dorsale, ferita da lancia, frattura setto nasale, colpi di flagello... Diapositive che scorrono nella musica di organo. «La sindone come tu la vedrai», spiega la didascalia.

Ancora cento metri, il buio del Duomo, la luce sulla teca. Subito dopo, contenitori che sembrano casseforti, per raccogliere «Offerte, offerings, offrandes». Banconote nella fessura di destra, monete in quella di

sinistra. A fissare l'«oggetto impossibile» c'è un uomo che qui a Torino tutti conoscono, Mario Trematore, 45 anni, il pompiere che quando l'undici aprile dell'anno scorso diavampò l'incendio nella cappella del Guarini riuscì a spaccare l'urna che conteneva la Sindone ed a portarla in salvo.

Tiene per mano i figli piccoli, è tutto emozionato. «Vogliatemi bene - si raccomanda subito - e non massacrarmi con la penna». È preoccupato, perché in testa ha un pensiero che vuole raccontare, ma teme non sia capito. «Ecco, io penso che il miracolo sia stato l'incendio dell'anno scorso, è un anno che ci penso e ne sono convinto. Perché siete qui voi, perché milioni di persone sono pronte a venire a Torino? Perché con l'incendio la Sindone si è mostrata al mondo, e questo è il miracolo. La nuova teca è inattaccabile, dicono, da qualsiasi evento... Io non ci credo. Se Cristo decide di dare un altro segno... Anche l'anno scorso, dicevano che la teca con la Sindone era una forza inespugnabile. Abbiamo provato a romperla con una pressa che spaccava 12 tonnellate, e non ci siamo riusciti. Poi ci sono riuscito io, con una mazza di ferro di cinque chili. È un anno che penso a quei minuti. Io parlavo con gli altri vigili del fuoco. Dicevo: ci sono due miliardi di persone,



nel mondo, che credono a questo lenzuolo. Non facciamo la figura dei cioccolati. Dobbiamo salvarlo. La forza ci è arrivata da quei due miliardi di persone, abbiamo capito che bisognava rischiare la pelle. E poi, la paura... Mentre infrangevo l'urna, pensavo: se adesso rovino il volto della Sindone, altro che eroe, divento il secondo Giuda di questa terra. Sì, adesso sono più credente di allora, perché con la Sindone ho scoperto il dolore, quello degli altri uomini. I miracoli sono questi, non il cieco che torna a vedere».

Non c'è ressa, alle quattro del pomeriggio, quando il duomo si apre per la messa in eurovisione. È possibile vedere la Sindone senza la prenotazione, ma i quattrocento posti nelle

tre navate sono quasi sufficienti. Un centinaio di persone sul sagrato, in tutto. «O capo insanguinato di Cristo mio Signor / di spine coronato, colpito per amor...», canta il coro della cattedrale. Donne, uomini, suore e ragazzi che scavalcano catene e panche per entrare nella navata centrale, sotto le telecamere della diretta Rai. I mille uomini in divisa che - è stato annunciato - vigilano sull'Ostensione, non bastano ad evitare che cinque squatter cinque facciano il loro «spettacolo» a cento metri dal duomo. Due ragazzi, con passamontagna in testa, espongono sui ruderi di mura romane, espongono una striscione con scritto «Assassini, Silvano, Sole, Luca liberi», poi con calma si spogliano nudi, fanno cenni di danza, si rive-

stono e scendono, accolti da altre due ragazze ed un ragazzo. Accorrere di poliziotti, che altro non possono fare che fermare i cinque, e portarli con due furgoni in questura.

Le Laudi alle 6,30 del mattino, oggi in cattedrale, poi inizierà il vero pellegrinaggio. Il primo gruppo da Marsiglia, il secondo da Milano... Non verranno a vedere l'«oggetto impossibile», ma il volto del Cristo. Si inginocchieranno senza chiedersi se questa sia «icona» o «reliquia». Dopo, in tutte le strade di Torino, in decine di bancarelle sotto gazebo bianchi, potranno acquistare le monete della Sindone, i «foulard del Santo Volto», le cartoline da mandare a casa.

Jenner Meletti

### Sinodo sull'Asia senza vescovi dalla Cina

CITTA' DEL VATICANO. Non ci sarà nessun vescovo proveniente dalla Cina al Sinodo sull'Asia, che si apre oggi solennemente in Vaticano, con una messa celebrata da Giovanni Paolo II. «Non li abbiamo potuti invitare, perché esistono in quel Paese due conferenze episcopali, e nessuna delle due è riconosciuta dalla Santa Sede», ha spiegato il card. Jan Schotte, segretario generale del Sinodo. Il porporato si è riferito al fatto che nella Cina continentale esiste una Chiesa cattolica clandestina (circa 5 milioni di persone), fedele a Roma, e una Chiesa patriottica (altri 5 milioni di cattolici), legata al governo di Pechino. Anche se la questione cinese sarà certamente uno dei temi caldi dell'assemblea sinodale, è evidente che i dirigenti vaticani hanno preferito evitare qualsiasi motivo di frizione o polemica con le autorità comuniste. L'assemblea sinodale si concluderà il 14 maggio.